

LA DOMENICA

Cesare Angelini e la «svagata passioncella per le lettere»

A Pavia omaggio al sacerdote e fine letterato nel 50° della scomparsa

di Gianfranca Lavezzi

Il 27 settembre 1976 Cesare Angelini, nato ad Albuzzano (Pavia) novant'anni prima, compieva l'estremo passaggio: il cinquantenario della morte è l'occasione per ricordarne la singolare figura di sacerdote e letterato finissimo e amico di letterati.

È Renato Serra a incoraggiare per primo la «svagata passioncella per le lettere» (sua la definizione) di Angelini, conosciuto e frequentato a Cesena dove l'uno è direttore della Biblioteca Malatestiana e l'altro segretario del vescovo, monsignor Giovanni Cazzani, dal 1910 al 1915. Proprio grazie all'amicizia con Serra, Angelini viene a contatto con gli uomini della «Voce», in particolare Giuseppe De Robertis, e inizia a collaborare ad altre riviste come «La Romagna» e il «Corriere Censeate». Da Serra Angelini deriva la sua concezione della letteratura, che sarà alla base sia della propria scrittura sia della lettura critica di altri scrittori: un «lettore provveduto», per citare il titolo del suo primo libro, uscito nel 1923 nelle prestigiose Edizioni del «Convegno» (la rivista fondata a Milano da Enzo Ferrieri nel 1920 di cui Angelini diventa uno dei collaboratori di maggior rilievo). Il 20 luglio del '15 Serra muore al fronte, sul monte Podgora: una sua fotografia, donata dalla madre, sarà da quel momento sempre sulla scrivania di don Cesare, che nel marzo del 1916 viene a sua volta chiamato in guerra come capellano degli Alpini (e sotto lo Stelvio incontra Carlo Linati e Tommaso Gallarati Scotti).

Alla prima guerra mondiale seguono vent'anni, dal 1919 al 1939 (quando sarà nominato rettore del Borromeo) vissuti a Torre d'I-sola, coadiutore del fratello Giuseppe che ne è parroco: vent'anni vissuti nella provincia appartata, ma non isolata, grazie a una fitta rete di corrispondenza epistolare, con cui Angelini coltiva le vecchie amicizie letterarie e ne allaccia di nuove (come emerge dalle non poche e preziose edizioni di sue lettere, a partire da *I doni della vita*, a cura di Angelo Stella e Anna Modena, Milano, 1985). Sono anni nei quali si intensifica l'attività di scrittore (sia sul piano letterario che di temi religiosi), testimoniata anche dalle tante collaborazioni a giornali e periodici tra i quali «La Raccolta», «Pegaso», «Pan», e via via altri, fino – gettando lo sguardo al di là del periodo – ai «Saggi di umanesimo cristiano» da lui fondati nel gennaio 1946.

Da subito è evidente che per Angelini l'attività critica è in primo luogo capacità di lettura, di individuazione di forme e temi che il critico «riconosce» e con i quali si sente in sintonia. E quindi, ad esempio, tra i classici punterà la sua attenzione su autori come Leopardi, Foscolo, Monti, Pascoli e soprattutto Manzoni, al quale si lega con una lunga fedeltà, a partire da *Il dono del Manzoni* (1924): nelle pagine manzoniane Angelini ri-

trova «quei valori di umiltà e rassegnazione, di sacrificio, di *fiducia*» che lui stesso ha «respirato» nei propri genitori (*Invito al Manzoni*, 1936).

Un altro autore carissimo è Foscolo, al quale dedica anche alcune pagine molto singolari: un «falso foscoliano» abilmente costruito e pubblicato sul «Resto del Carlino» del 3 maggio 1927 (complice il direttore), in occasione del primo centenario della morte del poeta. Angelini finge di aver rinvenuto per caso, nella Biblioteca Universitaria di Pavia, un autografo foscoliano finora sfuggito a bibliotecari e studiosi, e lo (tra)scrive, con divertita perizia (a partire dal titolo: *Paralipomena, o cose tralasciate nella Notizia di Didimo Chierico*). Lo scherzo riesce perfettamente, e cascano nel tranello anche critici di vaglia come Giuseppe De Robertis; l'abile «falsario» verrà smascherato solo quindici anni dopo, grazie al fiuto del filologo classico Giorgio Pasquali, quando – con simpatica disinvoltura –

cose (1925) a *Questa mia bassa (e altre terre)* (1970) è una linea salda e coerente, che offre quadretti di paesaggio lombardo, riflessioni religiose, ricordi, note su scrittori: brevi prose vicine all'elzeviro, nelle quali Angelini non si distacca mai da un clima, e quindi da un gusto e da uno stile, ben circoscritti storicamente, anche – per così dire – «fuori stagione». Tra le poesie, di intonazione pascoliana, ricordiamo i *Sonetti dei mesi dell'anno* (1947-48), da poco ripubblicati a cura di Gianni Mussini per l'editore Interlinea (2026); ma Angelini amava esercitare la sua vena poetica anche in brevi *divertissement* in rima inseriti nelle lettere: ad esempio la *Canzone del 24 marzo* [1940] mandata all'amico Fausto Ardigò, composta da versi brevissimi, dichiarata parodia dei celebri «versicoli» ungarettiani: «...Né Binni/ né Contini/ né Bo/ invochino le Erinni/ sul po-/ vero Angelini/ malato malato/ di questo delicato/ tormento/ di Novecento...».

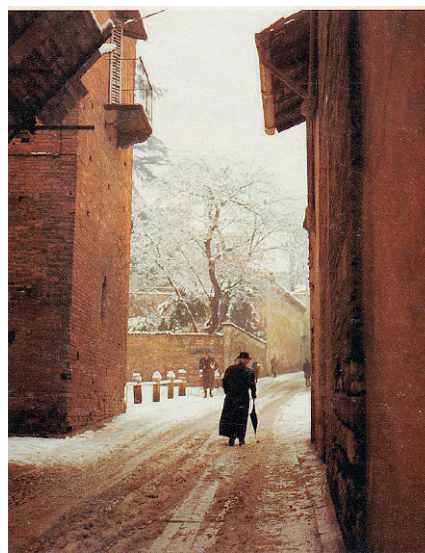
È forse rimasto più in ombra l'Angelini «promotore culturale»: nominato Rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia nell'ottobre 1939 (rimarrà in carica fino al 1961), riesce a fare del Borromeo un vero cenacolo, invitandovi a tenere conferenze sia poeti e critici, sia esponenti della cultura scientifica, ma non solo. Passano quindi tra i chiostri del Collegio, tra gli altri, letterati come Marinetti, Papini, Bacchelli, Linati, Ungaretti, Quasimodo, Prezzolini, Contini, ma anche lo scultore Francesco Messina, l'astronomo e matematico Francesco Zagar, direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera (che nel febbraio 1959 parla dell'esplorazione spaziale, appena avviata e allora di grande attualità), l'alpinista Achille Compagnoni, il «conquistatore» del K2.

Anche Montale è chiamato a tenere una conferenza, domenica 16 gennaio 1949, intitolata *Poeta suo malgrado*: è un testo importante dove l'autore illustra il percorso della sua

poesia, che non pubblicherà (è uscito solo postumo, sul primo numero dei «Quaderni montaliani», nel 2020) ma porta *in tournée*, cioè pronuncia varie volte, con adattamenti, in Svizzera – nel gennaio 1947 – e poi in Italia, a più riprese a partire dal gennaio 1949: Pavia è la seconda tappa, dopo Torino (14 gennaio), dove tra il pubblico è presente Maria Luisa Spaziani: è proprio questo il primo incontro – «fatale» – con una delle muse femminili più importanti della poesia e della biografia di Montale.

Il 1° novembre 1961 Angelini lascia il Borromeo. Ha scritto Angelo Stella: «Lo attendevano, nella serenità di via Porta e di via S. Invenzio, anni lieti, per continuare il dialogo con gli amici, per riscrivere, la penultima volta, le sue pagine». Anche gli ultimi anni, dunque, quelli di vita privata, sono operosi di scrittura e lettura. La vita privata ha però anche un importante momento pubblico: la laurea *honoris causa* in Lettere conferitagli dall'Università di Pavia il 15 ottobre 1964, che lo rende idealmente collega del prediletto Foscolo, irrequieto professore pavese un secolo e mezzo prima; la «motivazione» che accompagna la laurea sottolinea il forte legame di Angelini con la sua città e la sua terra, di cui ha saputo cogliere in molte pagine «la segreta bellezza dei luoghi» e «il ritmo dei giorni e delle stagioni: l'ineffabile sentimento del tempo». Il riferimento è in particolare al *Viaggio in Pavia* (1964), una «guida sentimentale» cui la polvere degli anni ha aggiunto il fascino della nostalgia.

Nell'occasione del cinquantenario dalla morte, è stata allestita una piccola Mostra angeliniana al Museo Diocesano di Pavia (12-27 settembre). È ancora virtualmente fruibile la Mostra organizzata per il quarantesimo anniversario (2016), nel Salone Teresiano della Biblioteca Universitaria, grazie al Catalogo riprodotto nel sito dedicato ad Angelini (www.cesareangelini.it/), creato e costantemente aggiornato da Fabio Maggi, suo pronipote, con affettuosa e competente attenzione.



Cesare Angelini (Albuzzano, 2 agosto 1886 - Pavia, 29 settembre 1976)

A sinistra, il sacerdote e letterato nel giardino dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia; a fianco, con Eugenio Montale e, sotto, a Pavia, in via Porta (foto di Luisa Bianchi). La mostra allestita al Museo Diocesano di Pavia, in piazza Duomo, è visitabile fino a domenica 27 settembre (sabato 14.30-18.30; domenica 10-12 e 14.30-18.30).

tura – riproporrà Foscolo *inedito* in *Notizie di poeti* (1942), accanto a saggi invece serissimi come *I giorni di Foscolo a Pavia*, sul breve soggiorno pavese di Ugo Foscolo, docente di Eloquenza in Università per pochi mesi, nel 1809.

Angelini autore in proprio condivide con il critico la acuta sensibilità per la parola e l'attenzione stilistica che ne fanno uno degli esponenti di spicco del frammentismo e della prosa d'arte, cui rimarrà fedele tutta la vita, anche ben oltre il periodo di maggiore gloria di questo genere, vale a dire grosso modo il periodo fra le due guerre. La linea che va dalle prose raccolte in *Commenti alle*